

memoria corta. I chierichetti del papa, l'orco e i monsignori / Croci, padelle e pappagalli / Il senso di Bergoglio per la pedofilia.

Non entro nel merito di alcuno degli scritti contenuti in questo libretto. Chi ha a cuore la difesa della società civile dall'invasiva presenza della Chiesa, anche partendo da premesse e da una concezione molto diversa dalla nostra prospettiva anarchica, troverà in queste pagine aria fresca e stimolante, così difficile da trovare oggi in materia di Vaticano, papa, Chiesa e dintorni.

Più volte abbiamo lamentato su queste colonne il progressivo ritirarsi – come avviene per i ghiacciai – di quello spirito laico, anticlericale, che ha sempre cercato di denunciare e arginare la nefasta influenza del Vaticano nella vita quotidiana, soprattutto in Italia. Alcuni soggetti di quelle battaglie sono scomparsi o si sono trasformati, penso ai repubblicani, ai liberali (con l'eccezione importante di *Critica liberale*). E poi tanta parte dei socialisti, una piccola minoranza dei comunisti, gli stessi radicali che dall'esaltazione delle *Pagine anticlericali* di Ernesto Rossi (uno dei testi della mia formazione politica giovanile, mezzo secolo fa) sono passati alle marce, pasquali e non, “nel nome di Marco (Pannella) e Francesco (Bergoglio)”. Il caso dei radicali è davvero clamoroso, per chi – come me – ha vissuto la loro stagione anticlericale sia dal lato degli anarchici (quando facemmo iniziative comuni anticlericali) sia da parte familiare (mia madre, in particolare, impegnata accanto a loro nelle lotte per il divorzio, l'aborto, la denuncia dei Patti Lateranensi).

Fa piacere che una rivista come *Left*, in assoluta controtendenza, mantenga acceso e attento lo sguardo sulla Sacra Bottega. Forse *Left* non sarà, come si autoproclama, “l'unico giornale di sinistra”, ma fosse anche solo per questa sua attenzione costante sull'invasività clericale, merita di essere seguita, come sempre con attenzione critica (che noi rivolgiamo anche a noi stessi).

Comunque, il libro che ho qui segnalato non può mancare nella libreria di chi – indipendentemente dal proprio personale ateismo o fede in qualsiasi religione – ritenga il clericalismo, qualsiasi clericalismo, tossico per la società, gli individui, la libertà. E, appunto, voglia respirare un po' di aria laica e fresca.

Paolo Finzi

Louise Michel/ **Quella “follia creativa”** **di cui abbiamo** **tanto bisogno**

*È la tua forza
interiore a farti libero,
nonostante
tutte le costrizioni esterne.*

Il filosofo e alpinista norvegese Arne Naess sosteneva che il benessere è collegato a due elementi: ardore e dolore. L'ardore – cioè gioia, passione, coinvolgimento – secondo il suo pensiero, può compensare molto dolore. Al contrario, se si “arde” poco o niente, il livello di benessere sarà basso, anche se nella vita si avesse avuto la fortuna di incrociare poco dolore. Coerentemente con questa riflessione, secondo Naess sarebbe più importante accrescere l'ardore che non ridurre il dolore per avere maggiore benessere. (cfr. Erling Kagge, *Camminare. Un gesto sovversivo*, Torino, Einaudi, 2018).

Oltre al fatto che trovo interessante il tipo di riflessione, ho voluto introdurre con questo pensiero la recensione a **Il tempo delle ciliegie** perché l'intera vita di Louise Michel - raccontata da Marco Rovelli in centoventi pagine per quelli di Elèuthera (Milano 2018, pp. 128, € 14,00) mi è apparsa come l'esatta applicazione di questo principio: la passione, la speranza, la fede più di tutto, a sostegno di molto dolore.

La storia è quella di una ragazza di nome Louise che nasce nel maggio del 1830 in Francia – a Vroncourt-la-Cote, nello Champagne – da una donna che lavorava come domestica presso i signorotti del paese. Il padre era “relativamente ignoto” perché semplicemente si trattava del padrone o – questo non è certo – del figlio del padrone. Sta di fatto che Louise, anche se in maniera non ufficiale, verrà accettata e grazie a questo riceverà una buona istruzione che, oltre a infonderle amore per la letteratura e la cultura in generale, le permetterà di diventare istituttrice e quindi, a soli ventidue anni, aprire una scuola vicina ai suoi ideali, un luogo dove venivano applicati metodi pedagogici, assolutamente all'avanguardia per quell'epoca, basati su sperimentazione e creatività.



A ventisei anni, continuando a lavorare come istituttrice, si trasferisce a Parigi dove sposerà idee repubblicane e rivoluzionarie e incomincerà a battersi per il diritto all'istruzione per le donne. Da qui alla primavera 1871, quando la si vede in prima linea sulle barricate della Comune, la sua vita sarà sempre un susseguirsi di gesti compiuti in favore degli ultimi, per un tempo di giustizia e uguaglianza che prima o poi sarebbe arrivato.

Di Louise si dice che fosse *una splendida follia creativa* e Marco Rovelli, nella prima parte del libro, ne segue le tracce come se di lei raccontassero tutti quelli che l'avevano conosciuta, già a partire dall'infanzia. Si delinea una personalità che si esprimeva in un modo d'essere pieno di fede nella possibilità di riscatto per gli esseri umani e intollerante verso ogni genere di sopruso, ancor prima dell'adesione a qualsiasi idea o ideologia. Poi vengono i giorni della Comune durante i quali le donne non rimasero mai in disparte, anzi si dice che furono un “esempio luminoso di speranza” nonostante – allora come sempre – dovessero sostenere un doppio scontro, entrando spesso in conflitto con gli uomini compagni di ideali, come fu in quella manciata di giorni carichi di sogni e passati per sempre alla storia. Dopo arrivarono gli anni di carcerazione e quindi la deportazione in Nuova Caledonia, ma, come suggerisce la quinta parte del libro, *il racconto a un certo punto si fa mito (...)* gli eventi vengono isolati e posti in un meraviglioso eterno presente, carichi di una potenza universale che si riverbera su ogni possibile futuro.

Ed è così. Ma proprio per questo val la

pena riportare ancora qualcosa di quanto ci viene raccontato, idee di fondo che il tempo non ha invecchiato.

La prima riguarda il potere, sul quale Louise, durante il viaggio che la portava verso l'Oceania, pare abbia riflettuto a lungo: *Potere che non può che essere "comune", dal basso, esercitato da un popolo in cui tutti e ciascuno abbiano per prima cosa la dignità della vita: e non può, soprattutto, essere un potere, se non inteso come modo infinito del verbo. Il potere è l'ostacolo principale della liberazione dell'umanità.*

La seconda – tratta da un ricordo di Pietro Gori a pochi anni dalla morte di Louise Michel (riportato da Marco Rovelli) – estende il discorso sul potere andando a coinvolgere i cosiddetti “esseri inferiori” e dice così: *Ah, gli esseri inferiori, ecco il pretesto d'ogni dominazione! (...) Inferiori perché? Perché altri più violenti, o più astuti, riuscirono ad assoggettarli o a ucciderli? (...) Ma io conosco un'altra legge, che non è di oppressione né di morte, ma di libertà e di vita, quella della solidarietà. (...) Diversi sì, inferiori no. (...) "Ma tra l'umanità e le altre specie zoologiche ..." azzardai io. "Ebbene – incalzò l'ardente vegliarda - è appunto perché l'umanità volle calpestare gli altri esseri, che voi chiamate inferiori, che essa si trovò esercitata ad inferocire e a dilaniare se stessa. Le razze inferiori, le classi inferiori, il sesso inferiore, che per dilleggio chiamate gentile, ecco la stessa classificazione trasportata dal campo animale a quello umano..."*

Oggi abbiamo ancora sfruttamento, violenza sulle donne, discriminazioni in base alla razza e all'orientamento sessuale, soprusi sui migranti e – privilegio dei nostri tempi – allevamenti intensivi, distruzione delle risorse naturali... Allora a cosa ci serve leggere questa storia accaduta centocinquanta anni fa? Forse perché, come al cinema, è sempre bello immedesimarsi in avventure piene di coraggio e altruismo? Oppure per constatare come va sempre a finir male e quindi, disillusi e rassegnati, tornare al grigiore quotidiano?

Io penso che libri di questo genere abbiano la funzione di confermare la teoria citata all'inizio e spingerci alla messa in gioco, proprio se ci sta a cuore il benessere di tutte/i e tutto. Non si può pensare di star sempre di lato, poco coinvolti, di passare indenni tra conflitti e contraddizioni, esplorando solo la superficie degli accadimenti e di noi stessi. È di quella

“follia creativa” che necessitiamo anche noi, non necessariamente per vincere ma, come Louise Michel, per vivere.

Silvia Papi

Libri per l'infanzia (ma non solo)/ Quando l'eternità diviene un sussurro di poesia

L'eternità è un'idea incontenibile e per questo, il più delle volte, suscita timore e sgomento. Vi sono tuttavia delle occasioni particolari di poterla sfiorare come fosse una brezza sottile e leggera, che tocca la punta del nostro naso per essere annusata. Questa opportunità l'ho avuta leggendo, recentemente, due racconti che, per forma e contenuto, hanno in sé lo straordinario. Il primo è di Beatrice Masini, **Se è una bambina** (bestBUR Rizzoli, Milano 1998, prefazione di Antonio Faeti, pp. 108, € 9,50); già letto qualche anno fa, ma ritrovato da poco. Il secondo è di Bruno Tognolini, **Il giardino dei musici eterni** (Salani editore, Milano 2017, pp. 272, € 13,90) più recente e di prima lettura.

Beatrice Masini e Bruno Tognolini indicati nelle loro biografie come “scrittore e scrittrice” per i bambini e le bambine, amo pensarli più come “scrittore e scrittrice con l'infanzia” poiché nelle loro tracce, lasciate sulle pagine, concedono, a chi le legge, di far riprendere forza e sensibilità a quella parte di ognuno e ognuna di noi che ci accomuna nella nostra vita e ci rende così simili e vicini; parte che va appunto sotto il nome di: infanzia, quell'essere qualcosa d'altro da ciò che da adulti siamo, saremo o abbiamo immaginato di essere.

Le loro pubblicazioni sono molteplici e invito chi ancora non li abbia incontrati, di tentare questa conoscenza attraverso queste due loro opere che ci portano per mano in uno dei paesaggi più timorosi, misteriosi e dolorosi della vita: quello dell'eternità. Masini lo fa attraverso lo sguardo e le parole di una bambina e la sua mamma *che scompare per sempre in quel giorno della polvere*, Tognolini ci

porta *nel giardino dei musici eterni* in cui gli *Àniman*, senza capo né coda, trovano il loro luogo oltre la vita sulla terra. Lo stile di entrambi è quello di sussurrarci parole poetiche entro quel buio che potrebbe essere la luce eterna e dentro quel giardino in cui: *Tu sei tutti e tu sei tu.*

Ora, immagino, vi domanderete: a chi sono rivolti questi racconti e per quale età?

Come dicevo, a mio avviso, sono pensati per l'infanzia qualsiasi età abbia oggi o abbia avuto ieri, a cui siamo appartenuti o alla quale ancora apparteniamo. Poiché, per fortuna l'infanzia può essere anarchica e si posiziona liberamente nell'età che meglio crede.

Qui di seguito troverete alcuni pensieri che hanno l'intenzione di essere un invito per *l'infanzia che è corpo grande e per l'infanzia che è corpo piccolo*, in questo modo anche, chi ancora è giudicato piccolo o piccola per scegliere, qui troverà alcuni elementi per essere libero o libera di farlo con la propria testa.

L'eternità è un'idea incontenibile e per questo, il più delle volte, suscita timore e sgomento. Vi sono scegliere, qui troverà alcuni elementi per essere libero o libera di farlo con la propria testa.

Se è una bambina

Per l'infanzia che è ancora in un corpo piccolo. Se sceglierete di leggere questo libro dovrete avere un po' di coraggio perché vi troverete una bambina che vive la terribile e crudele esperienza della guerra e che un giorno perde per sempre la sua mamma. Da quel giorno la sua vita cambia e decide di parlare fra sé e sé come se la sua mamma ancora ci

